

Dialogo nelle gabbie degli imputati al processo per la Lauro

Abu Abbas e i suoi? «Banda di delinquenti»

Parla Assadi, il dirottatore pentito

Dice il militante dell'Olp: «Mi hanno ingannato facendomi credere ad un'azione militare in Israele» - Armi fornite dalla mafia ai terroristi in cambio di droga

Dalla nostra redazione

GENOVA — È iniziato il processo contro i cinque palestinesi che dirottarono l'Achille Lauro. La Corte si ritira per decidere sulle eccezioni preliminari e, nella pausa di udienza, nascono e si intrecciano fili di dialogo tra le gabbie che ospitano gli imputati. Comincia Abdelatif, esprimendo il suo disappunto perché il pubblico ministero ha voluto contestargli il reato di banda armata. Replica Gandura, dichiarando — grosso modo — che il dottor Carli è una brava persona; «non ci vuole male», aggiunge: «Facile per te parlare così — ribatte Abdelatif — tu che tra un po' te ne uscirai...». Il sottinteso è che Gandura ha «collaborato attivamente». Anche Assadi ha «collaborato attivamente», anzi: schematizzando un poco, è il «pentito» del gruppo. Cosa Moig, il capo-comando, il «duro», lo interpellava con un tono a metà tra la minaccia e l'appello. «Non puoi aver smesso di sostenere la nostra causa», gli dice, e conclude: «Il fatto che non siamo chiusi qui non significa che la nostra causa non vada avanti».

Il fatto è che Assadi, rispetto al gruppo, si sente quasi estraneo, e durante l'istruttoria aveva spiegato assai bene perché, «sono militante dell'Olp da dodici anni — aveva raccontato — e il 1° agosto, mentre mi trovavo ad Algeri, seppi che ero stato preso, insieme ad altri tre, per una operazione importante. La richiesta parti da Abu Abbas, che ci disse che doveva compiere una azione militare al centro di Israele. Per me sarebbe stato un grandissimo onore morire sulla mia terra e quando fui chiamato andai con entusiasmo. Io appartenevo ad un reparto speciale suicida delle dipendenze di Arafat».

Gli altri componenti del commando appartenevano, invece, ad un reparto analogo alle dipendenze di Abu Abbas. Un distinguo irriverente? «Tutt'altro. Mentre io faccio parte dell'esercito regolare — precisò Assadi — gli altri fanno capo alla banda di Abu Abbas, che è costituita da delinquenti comuni, dediti ai furti e ad ogni sorta di reati nel Libano. Abbiamo avuto molti scontri con loro proprio per questo motivo. E quando Abu Abbas chiese uomini per un'azione, io e i sospetti che, trattandosi appunto di Abbas, dovesse trattarsi di qualcosa di poco pulito, poiché lui è un brigante e capo di una banda di briganti; ma quando mi fu spiegato di cosa si trattava, pensai che la comune coscienza di lotta avesse avuto il sopravvento anche su di lui e che quindi si trattasse davvero di un'azione militare, anche se suicida».



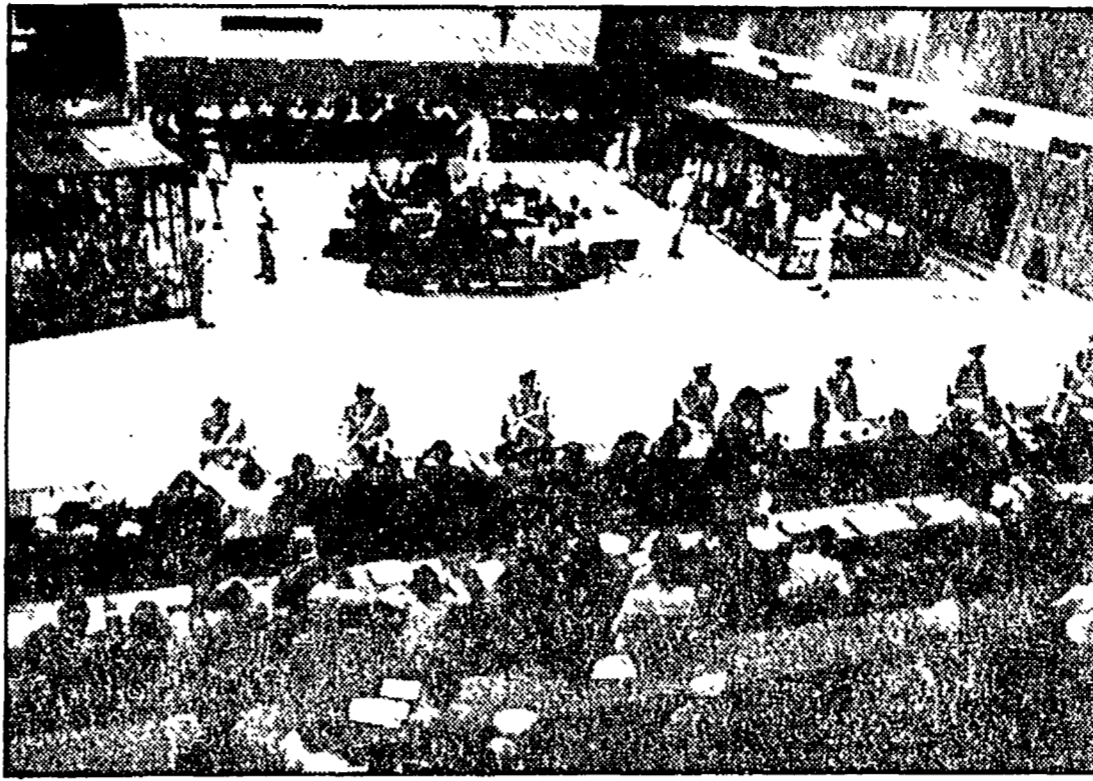
Youssef Al Molgi, il «duro» capo del commando terroristico; accanto al titolo l'aula del processo

Assadi, cioè, accettò, venne addestrato per sei mesi in un apposito campo in Algeria, girò per l'Italia come gli veniva ordinato e si imbarcò sulla Lauro sempre convinto di partecipare ad una missione suicida nel porto di Ashdod. Fino a quando — la «nave blu» non era neppure ancora salpata dal porto di Genova — Molgi annunciò che aveva disinnescato due delle bombe a loro disposizione. «Chiesi spiegazione — raccontò poi Assadi al giudice — e dissi che per conto mio, visto che ci volevano ancora cinque o sei giorni prima di arrivare ad Ashdod, era inutile esporci così, con rischio di farsi scoprire; ma gli altri se ne infischiarono del mio parere e fu allora che cominciai a sospettare che l'azione fosse diretta a scopi diversi da quelli che mi avevano detto. Da quel momento cominciai ad isolarmi dagli altri, perché non mi fidavo più di lo-

le personalità palestinesi seguaci di Arafat. E ancora: «Mi risulta che tali organizzazioni terroristiche abbiano rapporti con la mafia; che siano cioè ritornite di armi ad opera della mafia. Mi risulta che tutti gli attentati organizzati in Italia da questi gruppi, siano stati compiuti con armi fornite da una banda che fa capo ad un commerciante napoletano forse residente a Genova. Invece le armi utilizzate per il sequestro dell'Achille Lauro sono giunte dalla Tunisia perché il mercante di armi napoletano aveva chiesto troppo e non c'era stato accordo sul prezzo. Abu Abbas, per ragioni di sicurezza, preferirebbe sempre usare armi fornite dall'Italia, perché c'è meno rischio di controlli e di intercettazioni: ma queste armi costano troppo. Sono armi fornite dalla mafia in cambio di droga proveniente dal Libano, e servono per compiere atten-

tati in tutto il mondo». Infine «problema di coscienza» che Assadi confidò ai giudici e che, fortunatamente, non ha trovato riscontro: «Quando a Tunisi ci preparavamo a partire per l'azione, Abu Abbas ci disse che dovevamo stare tranquilli, perché se ci avessero presi lui avrebbe immediatamente posto in essere una rappresaglia; disse che entro un mese dal nostro arresto avrebbe sequestrato una nave o un aereo del paese che ci avesse catturati, chiedendo in cambio la nostra liberazione. Questo mi fu detto anche al momento dell'arresto da Molgi, che me lo ha ripetuto più in carcere e durante le traduzioni; la stessa cosa hanno ribadito gli altri membri del commando; tutti dicevano che volenti o nolenti, nonostante i processi e gli interrogatori che avessimo dovuto subire, saremmo stati entro un mese liberati».

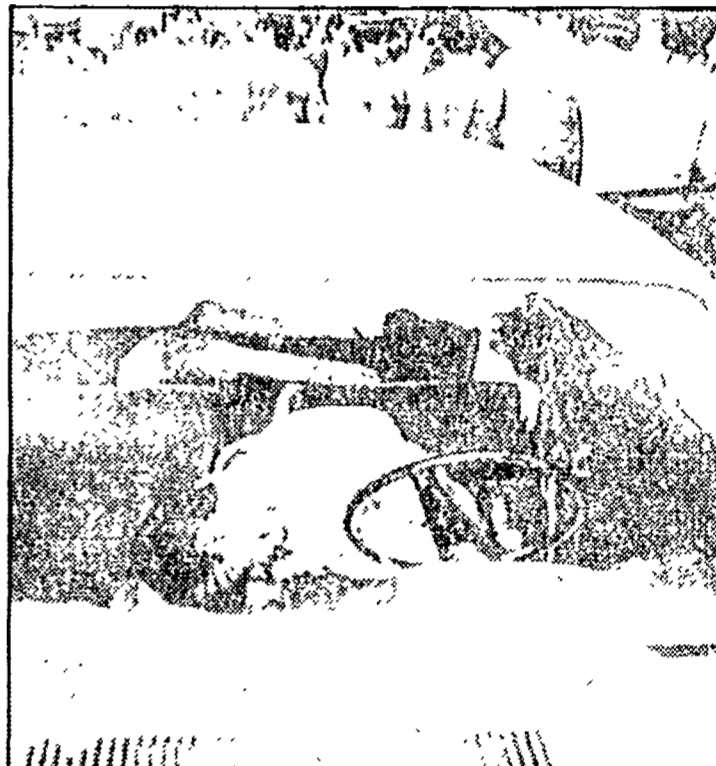
Rossella Michienzi



L'agguato rivendicato dall'Eta

Questa volta Madrid non crede alle bombe

La democrazia, che sembrava in causa nell'82, non è oggi scossa dal terrorismo



Madrid — È come se l'attentato terroristico, il massacro di due ufficiali e di un soldato dell'esercito spagnolo, fosse successo in un altro posto. Lontano da qui e non invece in un quartiere residenziale di questa capitale. Madrid dopo qualche ora di choc dell'altro ieri per la spietata spettacolarità del complotto rivendicato dall'Eta militare, sembra ora aver incassato bene il colpo. Ieri ci sono stati momenti di tensione durante la mattinata. I funerali del comandante Ricardo Saenz de Ynestralza, noto per il suo passato golpista, del tenente colonnello Carlos Vestre e del soldato Francisco Casillas Martin hanno offerto l'occasione all'estrema destra di gridare in piazza insulti verso il governo e il sistema democratico. Una gazzarra che non ha risparmiato nemmeno il capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale José María Saenz de Tejada. Segno dei tempi, evidentemente. Una manifestazione di intolleranza ma che non ha coinvolto in nessun modo la città. Già l'altro ieri sera, dopo poche ore dal massacro, Madrid aveva l'aspetto di sempre: molta gente per le strade, i caffè, i ristoranti, le discoteche, le sale da gioco erano frequentati dalla solita folla che tenta quotidianamente di rendere interminabili le notti della capitale.

Il terrorismo dell'Eta, o dell'estrema destra, preoccupa ma non fa paura. Inquieto perché dimostra che il problema dei Paesi baschi non è stato ancora risolto e gli attentati terroristici presentano un aspetto preoccupante e delicato per la manifestazione del Paese. Per trebbare ridare fiato alle spinte autoritarie tuttavia presenti all'interno delle forze armate. Spingere verso l'aumento della repressione militare indiscriminata che finirebbe inevitabilmente per minacciare lo stesso sistema democratico. Ma la Madrid di oggi non è una capitale in preda alla paura. «El medio», che solo quattro anni fa aveva fatto da sfondo oscuro e inquietante alla consultazione elettorale, con i reati e le minacce di golpe, ora sembra un ricordo del passato. Un ricordo vivo, ma pur sempre una reminiscenza di una situazione che non è più quella attuale. La scomparsa della paura è sicuramente il fiore all'occhiello di Felipe Gonzalez. Il bilancio dei quattro anni di governo socialista è per molti aspetti — soprattutto per quanto riguarda la politica economica e sociale — deficitario e indifendibile per lo stesso Psoe. «Ma sul versante della pacificazione interna i socialisti vantano un grande successo. La transizione sembra ormai definitivamente conclusa. Anche se il merito naturalmente non è solo del governo Gonzalez ma rappresenta una vittoria della democrazia spagnola».

Come mai il potere militare spagnolo che solo pochi anni fa appariva quanto meno tollerante nei confronti dei settori golpisti dell'esercito oggi sembra riconoscere in pieno l'autorità del sistema democratico, l'autorità del potere civile? «Nell'82 l'elemento spagnolo dice Antonio Elorza docente di Storia alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Madrid — ha fatto nella sua grande maggioranza una chiara scelta democratica. E ciò ha prodotto un notevole cambiamento di clima politico nel paese. La mentalità dei militari non è cambiata, l'esercito non è stato democratizzato. Ma il potere militare ha dovuto prendere atto della nuova realtà. I due milioni di voti socialisti, la quasi totale scomparsa dell'elettorato di estrema destra, hanno indubbiamente demoralizzato la parte più reazionaria dell'esercito».

Nuccio Ciconte

Con italiano è incominciata l'avventura degli esami di maturità

Hanno scelto quasi tutti il primo

Oggi versione dal latino e problema

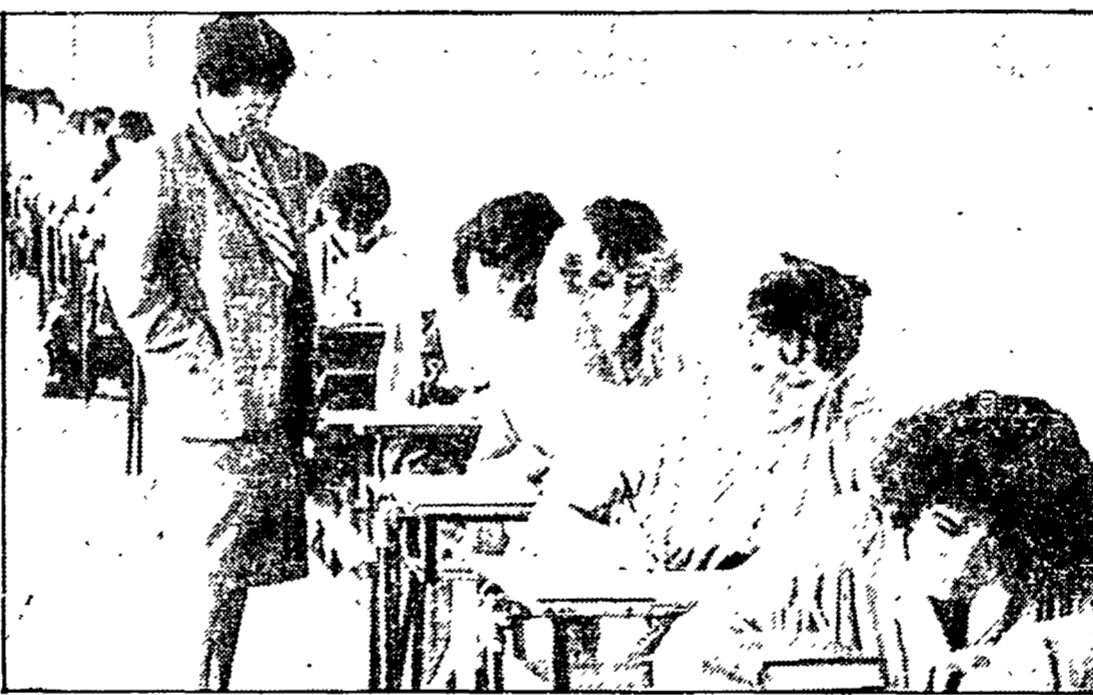
Polizia, carabinieri e buste con dispositivo di controllo per garantire la segretezza della prova scritta - Dall'inizio della prossima settimana i colloqui sulle due materie

ROMA — Dopo il tema di italiano, oggi la seconda puntata degli esami di maturità divide i 150.000 studenti. I ragazzi del Liceo scientifico avranno a che fare con gli esercizi di matematica, quelli del Liceo classico con la versione dal latino, quelli dell'Istituto tecnico commerciale con il compito di ragioneria. Poi, all'inizio della settimana prossima, partiranno i colloqui su due materie: una scelta dalla commissione d'esame e l'altra indicata dal candidato. Ieri mattina, ha funzionato il meccanismo «selettissimo» messo in piedi dal ministero della Pubblica Istruzione per proteggere la segretezza dei temi di italiano. Intanto sono stati resi noti i primi dati sugli scrutini. Nelle elementari e nelle medie la percentuale dei promossi è rimasta invariata. Crescono invece le bocciature nelle medie superiori. I promossi infatti sono diminuiti dal 52% dell'anno scorso al 51% di oggi. Torniamo alla maturità.

I temi proposti a tutti gli studenti sono i seguenti:

1. «Attraverso quali esperienze avete imparato ad apprezzare la parola scritta rispetto alla pluralità delle forme espressive del nostro tempo. Acquistando il gusto della lettura e raggiungendo la comprensione del valore dell'opera letteraria?».

- 2. «La poesia del nostro secolo si è detto che essa è essenzialmente lirica, personale, individuale, voce interiore del poeta che poco indolge al "narrativo". Soffermandosi su qualche poeta del novecento mettendone in risalto le caratteristiche acquisite».
- 3. «Accentramento e decentramento nella valutazione della storia dopo la formazione dello Stato unitario».
- 4. «Maturità classica: «Quali differenze fondamentali avete rilevato fra la maturità greca e quella latina attraverso il vostro studio del mondo classico?».
- 5. «Maturità scientifica, tecnica, professionale e linguistica: «I mezzi di trasporto dalla ruota e dal primo legno navigante ai mezzi di quelli odierni hanno influito in maniera decisiva sul progresso dell'umanità. Riferitevi a qualcuna delle innovazioni più significative valutandone gli aspetti tecnico-scientifici e effetti economici e sociali».
- 6. «Maturità magistrale: «Come offrire all'allievo della scuola elementare una conoscenza dei problemi ecologici che costituisca un valido elemento per una educazione al rispetto della natura e dell'ambiente?».
- 7. «Maturità artistica (farne applicata): «Rapporti tra materiali, tecniche e forme in un'opera d'arte, scelta come esemplare di corrente o di scuola artistica».



BOLOGNA — Studenti impegnati ieri mattina nella prima prova scritta degli esami di maturità

MILANO — «E io che mi aspettavo il tema atomico. Il bello è che i giornali lo avevano scritto che era troppo scontato, che non sarebbe uscito. Eppure io ero sicuro». Nonostante la delusione, Marco sorride. «Tranquillo? «Più che altro incoerente. Sono privatista e lo so già che tanto saremo tutti testati, se non allo scritto, all'orale». È il primo a finire, dopo «sole», quattro ore di lavoro. Gli altri resteranno a lambiccare il cervello fino quasi alle tre del pomeriggio. La piccola folla che attende nel cortile del Liceo classico milanese Carducci piomba addosso al giovane; è fatta di ragazzi che aspettano gli amici, di responsabili delle scuole private, di genitori trepidi. Tutti vogliono «scelta» dei temi, piangono un sospiro di sollievo, «facili». Perfino quelli che la maturità l'hanno già fatta l'anno scorso commentano con aria saputa: «Sempre le solite cose che girano e rigirano».

Ma intanto i maturandi che cominciano a uscire hanno facce stravolte: «Sono in coma, oggi dormo tutto il giorno. Manca che domani ci rifilino Tacito, poi mi suicido». I più filosofi sembrano dire: «Il primo giorno è andato, poi si vedrà», ma la preoccupazione è il sentimento prevalente. Una ragazza ha persino il dubbio di avere fatto un tema troppo scorrevole e chiaro, «da elementari». Invece per la maturità doveva essere «bello intricato». O no?

Quasi tutti hanno scelto il primo tema, ma ciascuno lo ha interpretato a modo suo. Uno ha messo a confronto informazione scritta e televisiva. «Ho sbagliato? Ma se uno sviluppa il titolo del tema dicono che è banale, se amplia un po' il discorso va fuori tema, insomma che cosa vogliamo?». La frase scartata è quella che si riferisce alla parola scritta «rispetto alla pluralità delle forme espressive del nostro tempo».

Bisogna vedere — spiega Maurizio — se questo «rispetto» nella fattispecie vuole significare «a confronto» o «in relazione». Io l'ho interpretato nel primo modo, altrimenti era troppo complicato. Io invece — ribatte un altro — non ero d'accordo con l'assunto e ho insultato il ministero. Si discute ancora del primo tema. Chiara ha parlato dei movimenti culturali presenti nella società oggi, delle varie forme di comunicazione culturale, illustrando quelle che le piacciono di più. «Ad esempio il teatro, perché c'è una comunicazione diretta. Insomma in un contesto culturale non si può privilegiare un aspetto piuttosto che l'altro».

MILANO
Aspettano il tema atomico e arriva la parola scritta

INTELLETTUALI
Tutti d'accordo: belli, orribili, noiosi, stimolanti

La sua amica Silvia è d'accordo. Anche lei non ha voluto dare ragione al presupposto del tema. Altri hanno scelto invece la via delle citazioni. «Io — dice Annalisa sorridendo — l'ho infarcito di esempi e citazioni per mostrare tutta la mia ampia cultura. Volevo ficcarmi dentro anche un verso di Virgilio in latino, ma proprio non ho trovato il modo di farlo entrare. Simona invece ha distrutto la vita attuale, il decadimento della lingua e tutto il resto. «Mancava solo l'imbarbarimento dei costumi — ride — e poi eravamo a posto».

C'è anche chi rimpiange la propria onestà. «Se avessi portato la letteratura avrei potuto copiare tutto. C'era un accento di privatista che si teneva il libro proprio aperto, tranquillo tranquillo, sul banco». «E io che invece non ho neppure potuto tirare fuori gli appunti che tenevo nei calzini — ribatte una ragazza finita in una commissione più severa —. C'era un tipo con la barba che guardava dappertutto, nel dizionario, sotto il foglio, e all'inizio ci ha sistemati nei posti come ha voluto lui. Beh, tanto gli appunti non sarebbero serviti a niente».

Bisogna attendere quasi fino allo scadere delle sei ore concesse ai maturandi per veder comparire il primo studente che non ha seguito la scelta quasi obbligata del tema cosiddetto di attualità. Enrico, aspetto e linguaggio da primo della classe, ha scelto i poeti del Novecento ed è stupefatto di trovarsi in scarsa compagnia. «Sarà che amo moltissimo la poesia del '900, ma mi è sembrato quasi un miracolo che per una volta abbiano dato spazio a questi poeti. Forse è un indice di muta-

mento. Il tema era bello, poco legato a nomi precisi, perciò lasciava liberi di spaziare...». Per molti invece la poesia del Novecento è stata una vera mazzata. «Il nostro prof — protestano disperati i più — ce li ha fatti così, tanto per dire che li aveva nominati, e gli ultimi due giorni dell'anno. Di Montale abbiamo fatto una sola poesia. Come si fa a fare un tema su una poesia?».

Paola Soave

ROMA — I temi? Belli, anzi noiosi, scontati, difficili, banali. I «maître à penser» scomodati, secondo una tradizione che risale ai tempi remoti della maturità, a commentare le tracce dei temi hanno ovviamente dato giudizi molto diversi. E mentre il 90% degli studenti sceglie il primo tema (commentare per iscritto la scoperta della parola scritta, un gioco di specchi) le preferenze di chi la maturità l'ha fatta da un pezzo si sono mostrate molto più varie e variamente motivate. Diciamo subito: non prevale l'entusiasmo. Anzi, l'accusa di «loftage» è prevalente.

Controcorrente va però lo scrittore Luigi Malerba. Per lui il primo tema è sì «quotidiano e ovvio» ma permette di parlare della «falsificazione sistematica delle notizie fatta dai telegiornali, a differenza di altre forme espressive e di comunicazione come un film di Bunuel profondamente vero nella sua umanità». Luigi Malerba avrebbe però preferito fare il tema indicato per la maturità classica. «È un tema colto, ampio — dice —. Uno svolgimento possibile è ricordare che il punto d'arrivo della cultura greca, la sua maturità, è quella fusione di scienza e filosofia che solo ora, con la fisica delle particelle subatomiche, sembra realizzarsi. Mentre la

cultura latina ha espresso il suo massimo momento nella definizione del *Corpus Iuri*, del diritto». Complessivamente, comunque, i temi «sono inaspettati, imprevedibili, vanno bene».

«Sono orribili» il giudizio di Oreste Del Buono è senza mezzi termini. «Sono contento dei miei sessanta e passa anni che mi permettono di scampare allo sgomento che qualsiasi ragazzo proverebbe di fronte a questi titoli. Oreste Del Buono avrebbe comunque senz'altro scartato quello sulla poesia del '900. Il tema del liceo classico è «singolare», dal momento che «in realtà nelle nostre scuole si studia latino e greco prescindendo completamente dal retroscena culturale, come se i ragazzi dovessero andare poi a fare i baristi nell'Ateneo nella Roma antica». E comunque si tratta di «titoli macchinosi, difficili, noiosi».

Mario Spinella è invece piuttosto preoccupato della «epoca proiezione all'esterno della scuola» che questi titoli presuppongono. «Sono temi molto interni alla logica scolastica. Comunque lo avrei scelto il primo tema. È un unico pedagogico, maleitico».

Anche Alberto Bevilacqua ha trovato i temi «molto specialistic», perché «si fessano su aspetti settoriali che denunciano la mentalità

Romeo Bassoli